

ziasse di quelle buone disposizioni, si vedrebbero volentieri le proposte, purchè si volesse aver riguardo anche alla lega della Repubblica col re d'Ungheria (1). Mandava altresì l'ebreo Davide insieme coll'ambasciatore Giovanni Cappello per trattare d'una tregua, continuando però intanto a maneggiare le armi. Trovò l'ambasciatore i Turchi molto mal disposti, dacchè non erano avvezzi a trattar di tregua, e non di pace; nè stimavano di loro decoro che l'ambasciatore avesse a trattare anche pel re d'Ungheria, e poi non mancavano certi mali uffici di Fiorentini e Genovesi (2); onde Mahmud lasciò sempre più infervorandosi nel discorso ebbe a dire: « il despoto di Servia aver mandato tutto il suo tesoro agli Ungheri perchè lo sostenessero, e il frutto che ne ha colto fu di essersi estinto come una candela; voi trattate per l'Ungheria, e gli Ungheri ne hanno fatto sapere che non vogliono che mercadanti facciano pace per loro ».

Tuttavia la Repubblica non troncava le trattative, e il 25 ottobre incaricava Jacopo Venier capitano del golfo si maneggiasse ancora per la tregua (3), includendovi oltre al re d'Ungheria anche gli aderenti di esso e di Venezia, fra cui lo Scanderbeg, al quale raccomandavasi intanto la difesa di Croja e di Scutari e gli si mandavano rinforzi (4). Sosteneva Venezia già da cinque anni una guerra costosissima e con poco frutto, vedeva quanto debole assegnamento potesse fare sui suoi alleati, vedeva l'Italia sempre agitata e particolari passioni muovere or l'uno or l'altro de' suoi principi a cercar sempre più il danno de' Veneziani, onde erale uopo pensare seriamente ad accomodare le cose sue.

(1) *Secr.* XXII, p. 86.

(2) *Cronaca* Malip. 41.

(3) *Secr.* XXIII, p. 12, 13.

(4) *Secr.* 18 lugl. 1467, p. 57.